

Il Mattino 19 Luglio 1999

Killer tra la folla a Materdei, un morto

I KILLER della Sanità allungano, con un altro omicidio, l'elenco dei morti ammazzati della decennale faida che vede il clan Tolomelli-Vastarella da un lato e quello dei Misso-Pirozzi dall'altro. Tre pistolettate al petto per assassinare Tommaso Provitero, quarantadue anni, sposato, piccoli precedenti penali, una presunta appartenenza al clan Tolomelli. L'agguato alle 12,30 in piazzetta Materdei, davanti al bar Brasilero, dove Provitero si tratteneva con alcuni amici. I killer, almeno due, su ciclomotore, hanno fatto fuoco una mezza dozzina di volte mirando al petto, davanti a numerosi passanti terrorizzati. Il pregiudicato è morto durante un'inutile corsa - a bordo di un'ambulanza - all'ospedale San Gennaro.

Nel nosocomio della Sanità i medici del pronto soccorso non hanno potuto fare altro che constatare il decesso di Provitero.

Subito dopo il delitto l'intero rione di Materdei - dove spadroneggiano gli stessi clan della Sanità - è stato presidiato dalla polizia, numerosi i posti di blocco istituiti dalle forze dell'ordine. Sull'omicidio di ieri gli investigatori non hanno dubbi: e la risposta all'imboscata del primo luglio scorso quando sicari armati di kalashnikov spararono all'impazzata, davanti all'ex ospedale San Camilio.

Sull'episodio di ieri indagano gli uomini della Squadra Mobile, diretta dal vicequestore Romolo Panico, con il funzionario di turno, commissario Maurizio Vallone e quelli del commissariato Dante, col vicequestore Alberto Francini.

Per l'intera giornata di ieri sono state condotte in questura numerose persone; soprattutto i testimoni del mortale agguato, per meglio ricostruire la dinamica del delitto. Non si escludono rapidi sviluppi investigativi. Il primo luglio scorso, lo ricordiamo, un commando di quattro uomini armati, sopraggiunti a bordo di potenti moto, uccise Salvatore Barbuto e ferì Salvatore Savarese, Gennaro Galeota (nipote del boss Alfonso, assassinato il 14 marzo '92), Salvatore Sequino e Pasquale Cappuccio.

Nel mirino dei killer - quasi certamente appartenenti alla Alleanza di Secondigliano - il clan Misso-Pirozzi. Qualche ora più tardi la risposta: alle 23 vene ferito, sempre a pistolettate, Gennaro Taglialatela, cognato di Giuseppe Tolomelli. I sicari avevano atteso la loro vittima mentre rincasava, in via Materdei, a poche decine di metri dove è stata messa a segno l'aggressione di ieri mattina.

Il 2 ottobre dello scorso anno l'episodio più eclatante della faida. In via dei Cristaffini, davanti a un circolo ricreativo dove si riunivano per giocare a carte affiliati del clan Misso-Pirozzi, saltò in aria una Fiat Uno imbottita di tritolo. Quell'attentato, a dire degli investigatori, segnò la svolta stragista della camorra della Sanità. Obiettivo degli attentatori, Giulio Pirozzi, che nell'esplosione rimase leggermente contuso. In tredici finirono in ospedale, al San Gennaro: si trattava essenzialmente di passanti. Uno morì dopo una lunghissima agonia.

Dopo quell'episodio il prefetto ordinò l'immediata chiusura di tutti i circoli ricreativi della città in odore di camorra. Ventiero così abbassate le saracinesche a bevi centoquaranta locali.

L'inchiesta sull'autobomba, coordinata dai pm della Direzione distrettuale antimafia e condotta dalla Squadra Mobile, stabilì la matrice dell'agguato: l'attentato era stato commissionato dall'Alleanza di Secondigliano, il cartello criminale vincente e doveva vendicare l'assassinio di Luigi Vastarella.

Per l'autobomba del 2 ottobre '98 sono già state eseguite una decina di ordinanze cautelari con l'accusa di strage: si tratta dei presunti esecutori dell'attentato.

Da tre mesi, lo ricordiamo, è ritornato libero uno dei personaggi di spicco della malavita organizzata della Sanità: Giuseppe Misso. La scarcerazione gli è stata concessa per «fine pena» dopo una lunga detenzione in regime di '41 bis", prevista per i detenuti accusati di 416bis, ovvero associazione per delinquere di stampo camorristico. Giuseppe Misso venne arrestato tredici anni fa.

Ma quali sono i traffici illeciti che si contendono, da oltre un decennio, le due cosche a suon di morti ammazzati? Innanzitutto le estorsioni ai commercianti della zona. E poi la vendita di capi di abbigliamento contraffatti, lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Marisa La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS